



Il Messaggero e la sua città

Vittorio Emiliani ne racconta la storia nel suo nuovo libro

L'ex direttore della testata romana ne ricostruisce il ruolo tra il 1974 e il 1987 affrontando il tema dell'informazione locale

**LUIGI MANCONI
DANIELA CALIRI**

TRA LE TANTERAGIONI DI CRISI DELLA STAMPA QUOTIDIANA, UNA VIENE IN GENERE TRASCURATA, se non ignorata. Ovvero la progressiva perdita d'identità territoriale e di fisionomia regionalistica. Questo processo sembra riguardare - con la sola eccezione del *Mattino*, della *Gazzetta del Sud* e dei quotidiani siciliani e sardi - tutta la carta stampata.

E così la faccia torinese, quella milanese e quella romana rispettivamente della *Stampa*, del *Corriere* e di *Repubblica* è andata via via sfumando, perdendo i suoi tratti distintivi, attenuando i suoi connotati peculiari. Lo si percepisce con vivissima evidenza leggendo le pagine di questo splendido libro di Vittorio Emiliani, *Cronache di piombo e di passione. L'altro Messaggero. Un giornale laico sulle rive del Tevere (1974-1987)*. Il *Messaggero* di Roma a partire dagli anni '70, e in particolare nel corso della direzione di Emiliani (1980-87), è stato il giornale locale più «nazionale» che ci fosse.

O il giornale nazionale più locale (impresa che successivamente avrebbe tentato la *Stampa* di Torino). Dietro tale formula, non c'era una ricetta miracolosa.

C'era, piuttosto, una capacità straordinariamente sensibile e, direi, porosa di assorbire la città senza esserne assorbito e fagocitato. C'è dietro non solo il «fiuto» sensibilissimo e intelligente di molti giornalisti - al di là della stucchevole «retorica da caporedattore» - ma anche la lezione di intellettuali come Giuseppe De Rita che, proprio in quegli anni, sperimentava sul campo, e nella ruvida materialità della vita sociale di Roma, nuove ipotesi interpretative dei processi di urbanizzazione.

Ecco, il *Messaggero* di Emiliani fu questo: adesione quasi sensitiva al corpaccione della città in rapida trasformazione e intelligenza anti-conformista e movimentista nel cercare di capirlo e raccontarlo. C'è, poi, un'altra dimensione: quella più schiettamente politica.

L'ex direttore racconta le vicende di un giornale e di una redazione che - come altre di quel periodo - combattono quotidianamente per la

propria autonomia politica e professionale, con dignitosa fatica. Gli avversari sono molti, sia nel campo della politica sia in quello dell'editoria e c'è un momento in cui le ostilità, provenienti da diversi centri di potere, si aggrumano.

È allora che il *Messaggero* e il suo direttore affermano la necessità di battere il terrorismo sul terreno politico, contrapponendo ad una «fermezza» che rischia di produrre tratti di autoritarismo il proprio garantismo. È questo un capitolo della vicenda editoriale italiana, ma più in generale della storia politica recente, curiosamente trascurato.

Eppure, nel conflitto intorno alla questione della «fermezza» - dal rifiuto di qualsiasi negoziato con le Brigate Rosse durante il sequestro di Aldo Moro (1978) fino alla mancata pubblicazione dei comunicati terroristici durante il sequestro di Giovanni D'urso (1980-81) - si manifestavano due diverse concezioni dello stato democratico e del rapporto tra cittadino e istituzioni.

Due diverse concezioni che avrebbero condizionato in profondità gli eventi successivi e il quadro politico dei decenni a venire. Sullo sfondo, l'idea (difficilissima da affermare e ancor più da praticare) dell'autonomia del sistema dell'informazione e di chi vi opera: un'autonomia che, per quanto riguarda il *Messaggero*, già dovette misurarsi nel 1975 con il licenziamento politico del direttore Italo Pietra: che, dopo una lunga e appassionata traiettoria, precipiterà nel licenziamento politico del direttore Vittorio Emiliani nel mese di gennaio 1987.

In questo lungo quarto di secolo l'indipendenza del ruolo dell'informazione ha subito una successione di colpi davvero letali, parallelamente al calo vertiginoso della credibilità degli stessi organi di stampa, e lo sviluppo dell'informazione online ne è stato indubbiamente corresponsabile ma non certo in via esclusiva.

Ci sono ragioni tutte interne alla struttura dei quotidiani, alla condizione materiale e culturale dei giornalisti e al loro «senso comune» che hanno pesato perlomeno quanto ha pesato internet. Nel libro di Emiliani c'è tutto questo, scritto con un linguaggio - non è un paradosso e nemmeno una provocazione - non giornalistico.

O meglio la scrittura rimanda a quello stile di narrazione del quotidiano che, provvidenzialmente, si è diffuso anche in Italia, dove si incontra la piccola etica della cronaca ordinaria e il vocabolario asciutto del racconto d'ambiente. D'altra parte, Vittorio Emiliani è anche lui uno dei «narratori delle pianure».

L'amore impossibile ai tempi del fondamentalismo

Si intitola «Note a margine di una sconfitta» il nuovo romanzo del pachistano Nadeem Aslam

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

NEI ROMANZI DI NADEEM ASLAM - QUARANTASETTENNE SCRITTORE PAKISTANO NATURALIZZATO INGLESE, DEL QUALE FELTRINELLI AVEVA GIÀ TRADOTTO «MAPPE PER AMANTI SMARRITI» E «LA VEGLIA INUTILE» - C'È SEMPRE UNA COPPIA, formata da un uomo e una donna, legata da un amore che, con la sua fresca e ineluttabile potenza, fa da cartina di tornasole alla crudeltà del mondo circostante.

In *Note a margine di una sconfitta* (traduzione di Delfina Viezzoli, pagine 390, euro 19,50), nuovo romanzo di Aslam e terzo capitolo dell'affresco che questi va dedicando al fondamentalismo, è quella formata dai giovanissimi Mikal e Naheed. Siamo in Pakistan, nella città di Heer, non lontano dalla frontiera con l'Afghanistan, nei mesi dell'invasione americana dopo l'undici settembre. Non c'è storia d'amore se non c'è impedimento e qui quello che separa i due innamorati è, in queste lande, il più semplice: lei è stata fatta sposare a Jeo, amico e quasi fratello di Mikal. E siamo nel piccolo paradiso costruito da Rohan, musulmano illuminato, padre di Jeo e genitore adottivo di Mikal, un giardino con una scuola dove si insegnava a giovani di ogni credo, con l'intento di fronteggiare l'integralismo. Dunque eccoci con tutti gli elementi della poetica di Aslam: un Eden domestico destinato a soccombere alla furia religiosa, un Islam di grande civiltà incarnato da un saggio, un amore contrastato.

Aslam è il narratore che nell'ultimo decennio si è preso il compito di guidarci passo passo in un mondo duplex dall'articolata mostruosità, come ci dipinge la società governata dall'integralismo: in *Mappe per amanti smarriti* la scheggia di un'enclave

pakistana in una città inglese, nella Veglia inutile l'immenso talebano Afghanistan, qui il territorio afgano-pakistano che fornisce base logistica ad Al Qaeda. Strana terra, dove la furia dei fanatici, con quell'ossessione di una islamica purezza, ha da cancellare molte tracce dell'ibrido innesto con le culture occidentali avvenuto nei decenni precedenti e, ora, di nuovo incombente con le truppe Usa che serpeggiano in deserti e caverne e piovono dal cielo: è un Medioevo costellato di arrugginite cabine del telefono, ma a dipingerlo bastano anche i segnali che lancia una figura come Basie, il fratello di Mikal, il cui padre era comunista e che ha deciso di ribattezzarsi così in omaggio al jazz di Count Basie...

Rohan ha perso la moglie Sophia che negli ultimi mesi aveva smarrito la fede e l'apostasia della donna ha sottoposto a un vero cemento la sua tollerante religiosità; Jeo, studente di Medicina, decide di raggiungere in Afghanistan la popolazione che, forte dell'invasione a stelle e strisce, si sta ribellando ai talebani; Mikal ha paura per lui e decide di seguirlo ma viene catturato da un signore della guerra e venduto agli americani spacciandolo per un seguace di Bin Laden; gli americani sono onnipotenti, prepotenti ma paurosi di ogni fruscio; Naheed, saputo che Jeo è stato ucciso, attende Mikal ma infine acconsente a sposare il vecchio Sharif Sharif per salvare la famiglia... Non c'è nessuno che in questa landa sembra possa ubbidire alla propria natura. Quando la Natura troneggia, poi, prende le sembianze estreme del serpente disseccato e dello sciacallo ridotto a un cumulo di ossa di cui Mikal deve nutrirsi nell'odissea che, con forza omerica, affronta tentando di tornare a piedi dall'Afghanistan alla casa dove Naheed l'aspetta.

Scritto nel presente storico che Aslam predilige, un modo verbale che dà alla trama una suspense cadenzata, come se sfogliare le pagine ci avvicinasse a scoprire una bomba nascosta dentro il libro, *Note a margine di una sconfitta* è una sofferta, pacata, guida nell'inconoscibile.



Omaggio del Mart all'avanguardia di El Lissitzky

Pittore, designer, architetto, grafico, fotografo e soprattutto rivoluzionario: una vita al limite quella di El Lissitzky (Pochinok, 1890 - Mosca, 1941), il geniale artista russo a cui il Mart di Rovereto dedica una grande mostra fino all'8 giugno.